Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

ANNO XII - n. 3
4 giugno 1987

UFFICIO
NAZIONALE
DI PASTORALE SCOLASTICA

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, n. 50 - **ROMA**

NOTIZIARIO N. 3
Anno XII - 4 giugno 1987

I N D I C E

Editoriale	pag.	3
Dove va la pastorale scolastica?	"	5
La gestione dell'insegnamento della religione: Riflessioni su un problema	"	17
La scelta a favore dell'insegnamento della religione cattolica	"	25
Conclusioni dei gruppi di studio		
Gruppo n. 1	"	35
Gruppo n. 2	"	37
Gruppo n. 3 ....."	"	39
Gruppo n. 4	"	43
Gruppo n. 5	"	45
Disposizioni canoniche in materia di scuole cattoliche	"	46
Telex Ministero Pubblica Istruzione	"	47
Recensione: "Contro la fame dona la vita"	"	48

EDITORIALE

Questo numero del NOTIZIARIO - il terzo di quest'anno scolastico - è un numero particolarmente ricco, soprattutto sul piano della riflessione.

Esso si apre con la relazione: "**Dove va la pastorale scolastica?**" tenuta dal Direttore dell'Ufficio all'ultimo Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica svoltosi ai primi di dicembre a Roma. Ci è sembrato giusto che una relazione come questa che toccava numerosi problemi di impostazione - teorici e pratici - non restasse patrimonio dei soli convegnisti, ma fosse messa a disposizione di tutti gli operatori scolastici delle diocesi. Potrà offrire l'occasione di una riflessione comune, ad alta voce, per un confronto di verifica della situazione locale.

C'è poi un secondo capitolo, intitolato: "**L'insegnamento della Religione Cattolica: riflessioni su un problema**", che affronta in modo sereno e pacato, un problema che molto spesso è affiorato, e continua ad affiorare in molti incontri. Intendiamo riferirci al problema dell'opportunità o meno che un insegnamento, qual è quello della religione cattolica, dopo la revisione dell'Accordo concordatario, definito di carattere "culturale e scolastico" piuttosto che strettamente "catechistico", continui a far riferimento ad un ufficio che si denomina "catechistico" anzichè ad uno che si denomina "scolastico".

E' un problema insieme delicato e complesso che va considerato con molta serenità, senza eccessive preoccupazioni di competenze, ma in uno spirito di vera collaborazione.

Un terzo capitolo particolarmente utile che intendiamo offrire come sussidio agli operatori scolastici delle diocesi è quello intitolato: "La scelta a favore dell'IRC".

Vi sono presentate alcune tra le principali motivazioni da tenere presenti per orientare positivamente le famiglie e gli studenti in ordine alla scelta da operare entro il 7 luglio a favore dell'insegnamento della religione cattolica.

Si tratta di alcuni grandi nuclei di motivazioni e di riflessioni che poi ognuno potrà sviluppare ed approfondire come più gli sembrerà opportuno. Non sarà inutile, tuttavia, poter disporre di una traccia elaborata di riflessioni al riguardo.

Fin qui il nucleo portante di questo numero del NOTIZIARIO.

Seguono poi la pubblicazione delle conclusioni dei cinque gruppi di studio del IX Convegno Nazionale, ricche di numerosi spunti operativi di grande concretezza, e due brevi documenti: uno, della Congregazione per l'Educazione Cattolica, riguardante disposizioni canoniche in materia di scuole cattoliche, e l'altro che riporta il telex del Ministro della Pubblica Istruzione riguardante disposizioni per i prospetti degli scrutini finali in merito alla valutazione delle attività per i "non avvalentisi".

Chiude il fascicolo una breve recensione del libro: CONTRO LA FAME DONA LA VITA.

* * *

Questo, sommariamente presentato, il contenuto del presente NOTIZIARIO.

Ma non è possibile licenziarlo alla stampa senza fare almeno un cenno alla grave situazione in cui versa la scuola italiana in questo momento di dure tensioni sindacali.

Non è nostro compito pronunciare giudizi sulla complessa questione. Non c'è dubbio che alla base vi siano ragioni le cui radici si allungano lontano nel tempo, ragioni che oggi stanno affiorando in maniera violenta e tumultuosa. Così come non c'è dubbio che questo grave malessere denunci una situazione di logoramento e di appesantimento della macchina burocratica statale a cui occorrerà in qualche modo porre rimedio.

Il basso livello retributivo degli insegnanti è davvero inaccettabile, soprattutto se si tiene conto della loro funzione e dei confronti con altre categorie. La discutibile politica sindacale di questi ultimi quindici anni ha portato ad un livellamento assurdo di funzioni e di retribuzioni, proprio nel momento in cui - a parole - si intendeva rivalutare la professionalità degli insegnanti.

La conseguenza è che a soffrirne è ancora una volta, oltre gli insegnanti, la scuola, e cioè gli alunni e le famiglie.

Se non è nostro compito suggerire le soluzioni del problema, rientra tuttavia nel nostro impegno educativo e pastorale richiamare tutti ed ognuno ad un più severo senso di responsabilità. Vorremmo auspicare alla scuola, nel suo insieme, una maggior serenità, la capacità di rimettere in primo piano la sua funzione educativa e culturale di promozione della persona umana scrollandosi di dosso tante altre preoccupazioni non strettamente inerenti alla sua vocazione. Vorremmo che la scuola non fosse soltanto considerata, soprattutto dai sindacati, come una immensa azienda occupazionale, ma fosse considerata, per quello che deve essere, la grande educatrice delle nuove generazioni.

Per quanto ci compete, siamo pronti a fare fino in fondo il nostro dovere e il nostro servizio. Perchè la scuola sia veramente scuola. Per tutti.

L'UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

DOVE VA LA PASTORALE SCOLASTICA?

di Mons. GIUSEPPE ROVEA

Il titolo apparentemente provocatorio di questa relazione potrebbe far pensare - a prima vista - che possano sussistere dei dubbi sulla direzione del cammino fin qui percorso, o che sussistano delle incertezze e perplessità sulle scelte da compiere.

Non è questo il senso dell'interrogativo che abbiamo pensato di apporre al titolo della relazione.

Il senso è un altro: o meglio, diversi altri, che si intrecciano e si sovrappongono, e finiscono per suscitare perplessità sulla priorità delle idee da proporre e degli orientamenti operativi da assumere.

E' nostro dovere partire da una attenta ricognizione della reale situazione del nostro lavoro, evidenziandone soprattutto gli aspetti carenti o meno positivi, prendere atto delle oggettive difficoltà che uomini e cose frappongono sul nostro cammino.

Non vorrei che questo modo di impostare il discorso fosse interpretato come pessimismo. E' semplicemente realismo, un mettere i piedi per terra e guardare in faccia la realtà. Ma non è tutto: è solo il punto di partenza per individuare meglio gli orientamenti da suggerire.

Dividerò pertanto la mia relazione in tre parti: la prima tratterà di alcune concrete difficoltà del nostro impegno di lavoro; la seconda parte proporrà una serie di riflessioni su come debba essere concepita ed attuata la scuola, oggi; una terza parte, infine, brevissima, proporrà alcuni orientamenti operativi ed organizzativi.

PARTE I

UNA CORAGGIOSA RICOGNIZIONE DELLA REALTA': LE DIFFICOLTA'

1. - Diverse concezioni di "pastorale scolastica"

Dobbiamo dunque prendere atto di alcuni dati di fatto. Il primo - forse il più grave - è che la concezione stessa di "pastorale scolastica" (io amo parlare di "pastorale del mondo della scuola" perchè mi appare un'espressione più comprensibile e più precisa) quale ci sembra scaturire chiara e limpida dal discorso conciliare, è ben lungi dall'essere una concezione conosciuta, accettata e universalmente condivisa. E non parlo solo dei laici in generale, o dei laici che frequentano associazioni laicali cattoliche; ma parlo anche - e lo dico sommessamente, con molta umiltà - di sacerdoti, di religiosi e, qualche volta, anche più in su ...

E' un dato di fatto, di cui dobbiamo prendere atto: esistono ed operano nel mondo della scuola, da parte di gruppi cattolici, concezioni molto diverse, e talvolta persino contrastanti, di pastorale scolastica. E non tanto concezioni diverse in riferimento a specifici problemi concreti, su cui, in definitiva sono comprensibili (e possibili) opinioni diverse: bensì sulle idee di fondo, sul rapporto Chiesa-mondo, sul modo di essere presenti, da parte dei cristiani nelle realtà temporali - quali la scuola, sul rapporto fede-cultura, ecc.

Forse ci siamo illusi che il Concilio Vaticano II fosse da tutti conosciuto a fondo e condiviso: mi riferisco - per quanto ci riguarda - soprattutto ad alcuni documenti del Concilio: alla "Lumen Gentium", alla "Gaudium et spes", alla "Dei verbum", alla "Dignitatis humanae", alla "Apostolicam actuositatem", alla "Gravissimum educationis"), per citare solo i documenti più attinenti al nostro problema.

Purtroppo non è così: il Concilio non è conosciuto, e, forse, per taluni aspetti, non da tutti pienamente condiviso. La letteratura pubblicata in occasione del primo ventennio del Concilio è lì a documentarlo. E lo stesso Sinodo straordinario sul Concilio ha avuto anche il significato di riproporre agli occhi di tutta la Chiesa la validità dell'insegnamento del Concilio.

Forse ci siamo illusi - noi, i patiti del Concilio - che bastasse enunciare alcuni principi per ottenere una facile adesione, e il conseguente maturarsi di una concezione e di una prassi pastorale chiara, lineare, organica e unitaria.

Purtroppo, come s'è detto, non è così; in realtà continuano a circolare visioni notevolmente diverse di pastorale scolastica che finiscono per scontrarsi sul piano delle idee e dividersi sul piano della prassi operativa.

2. - Mancata costituzione di Consulte Diocesane

Sul piano della realtà effettuale, a più di 10 anni di distanza dal lancio ufficiale per la costituzione delle Consulte Diocesane di Pastorale Scolastica deciso dal Consiglio Permanente (autunno 1974) le Diocesi che hanno risposto all'appello sono ancora troppo poche. Sembra di poter dire che molte non ne ravvisano né l'urgenza né l'utilità, convinte forse che tutta la pastorale scolastica si risolva nel problema dell'insegnamento della religione cattolica, da una parte, e, al più, nell'impegno per l'elezione degli organi collegiali, dall'altra.

Se non abbiamo insistito troppo per la costituzione di organismi di collegamento regionali - salvo lodevolissime eccezioni - è proprio perchè crediamo che sia molto più importante che nascano prima le Consulte Diocesane, per formare successivamente dal basso la struttura regionale.

Dobbiamo riconoscere che in questi ultimi tempi un certo risveglio di sensibilità sembra verificarsi. Forse la stessa durezza della lotta scatenata nei confronti dell'IRC, ha costretto molti ad aprire gli occhi sulla necessità di una presenza dei cristiani nella scuola, molto più attenta, più organica, più unitaria. Le numerose richieste, giunte da varie parti, di avere indicazioni precise e concrete per formulare uno statuto di Consulta Diocesana stanno a dimostrarlo.

3. - Incoerenza tra le scelte della Consulta Nazionale e gli orientamenti operativi di singole associazioni

Un terzo rilievo, sempre sul piano delle oggettive difficoltà del nostro comune impegno è questo.

Siamo sempre stati convinti, fin dall'inizio, e lo siamo tuttora, che una pastorale scolastica efficace e concretamente operativa nella scuola, non possa fare a meno di avvalersi di strumenti specifici di formazione-azione, quali sono le associazioni o i movimenti di categoria. Una seria pastorale scolastica non può che essere "organica", deve cioè scaturire dall'incontro convergente di apporti specifici. L'apporto pastorale dell'insegnante nella scuola, ha una specificità e caratterizzazione ben diversa da quella del genitore o dello studente. Scaturisce di qui l'esigenza di organismi particolari - di insegnanti, di genitori, di alunni - dotati di autonomia funzionale, che si esprime nei metodi, nelle strumentazioni specifiche, nelle stesse diverse tecniche operative. L'unità dei fini e la convergenza nei programmi di azione, non si identifica con l'uniformità dei modi e metodi di presenza e di intervento.

Tutto questo è vero e va ribadito in funzione stessa dell'efficacia dell'azione pastorale.

E tuttavia non possiamo nasconderci che questa doverosa autonomia, in taluni casi si è tradotta in totale indipendenza, nella mancanza di qualsiasi sforzo di convergenza e collaborazione.

L'impegno, promosso dalla Consulta Nazionale, di approfondire insieme i problemi di fondo e quelli di attualità emergenti nella scuola italiana, non ha sempre

ottenuto l'esito desiderato di una sufficiente convergenza di intenti.

Si è avuto spesso l'impressione - salvo sempre le lodevoli eccezioni - che nonostante gli orientamenti comuni emersi in Consulta, le singole associazioni o movimenti non ne tenessero conto, e continuassero imperturbabili per il loro cammino. Si è verificata come una frattura tra la funzione di coordinamento e di orientamento propria della Consulta Nazionale, e le concrete scelte operative delle Associazioni.

Sappiamo bene che il problema non è semplice e che non basta l'enunciazione di alcune formule per risolverlo.

Ma il problema esiste ed è reale. La stessa situazione complessa e tormentata della scuola d'oggi, crediamo che spinga decisamente verso soluzioni di un più convinto e consapevole coordinamento di tutti gli organismi pastorali che operano nella scuola.

A questo fine può anche darsi che debba essere rivista in qualche aspetto la stessa formula della Consulta Nazionale, per renderla operativamente più tempestiva e dinamica.

4. - La nostra identità pastorale e il fattivo impegno a favore dell'IRC

Due ultime osservazioni, infine, per la completezza del quadro di riferimento della situazione.

La prima riguarda la gelosa attenzione con cui abbiamo sempre cercato di salvaguardare la natura squisitamente ecclesiale-pastorale della nostra azione, difendendola da ogni tentativo di inquinamento politico-sindacale. E' una precisa consegna che abbiamo ricevuto fin dall'inizio - ricordo molto bene i discorsi avuti in proposito con S.E. Mons. Bartoletti - consegna che non ci è mai stata revocata.

Sappiamo molto bene che la scuola ha numerosi e complessi risvolti di carattere politico e sindacale - il recente convegno sulle riforme scolastiche svoltosi a Milano, con la partecipazione di qualificati esponenti politici di vari partiti lo ha affermato senza mezzi termini - e da parte nostra c'è molta stima e rispetto per le forze che hanno il compito di affrontarli e risolverli. Ma non vogliamo assolutamente confondere il nostro impegno "pastorale" con quelli politici e sindacali che non ci competono. La distinzione dei piani e delle competenze è essenziale e mantiene distinte le responsabilità.

Confonderli significa solo creare confusioni ed equivoci pericolosi.

Ciò non significa che le varie responsabilità e competenze debbano ignorarsi tra loro, e non debbano anzi ricercarsi momenti di incontro, di dialogo e di confronto.

Significa semplicemente "dare ad ognuno il suo", evitando il pericoloso "gioco delle parti".

La seconda ed ultima osservazione che va ricordata tocca un dato di fatto che ci ha coinvolto tutti, centro e periferia. E riguarda la constatazione del grande rilievo che ha doverosamente assunto nel nostro lavoro il problema del nuovo modo di porsi dell'IRC con la revisione del Concordato.

Conosciamo tutti le discussioni, le polemiche, le contestazioni che hanno preceduto, accompagnato e seguito la revisione del Concordato e, poi, la formulazione dell'Intesa tra l'Autorità Scolastica e la CEI. Non è qui il caso di ricordarle.

Era doveroso che - nel rispetto delle competenze attribuite dai Regolamenti della CEI all'UCN - la pastorale scolastica desse tutto il suo contributo di idee, di iniziative e di azione per la corretta impostazione e soluzione dei numerosi problemi connessi a questa realtà. Questo è avvenuto a livello nazionale, nella collaborazione tra i due uffici della CEI; è avvenuto nell'attenzione - spesso prevalente - che la Consulta Nazionale, e i Convegni Nazionali hanno dedicato al problema.

Era giusto, era doveroso che questo avvenisse: siamo lieti di aver potuto offrire una collaborazione che si è rivelata spesso preziosa: e confermiamo qui, solennemente, l'impegno a continuare una collaborazione che tocca - e non certo marginalmente - il nostro lavoro.

Non ci illudiamo che la tempesta - in gran parte artificiosa - suscitata attorno all'IRC si plachi in breve tempo. La contestazione, nonostante tutti i chiarimenti e le precisazioni, sarà ancora lunga e dura. E noi continueremo ad essere sulla breccia, in prima linea, insieme agli insegnanti di religione e agli UCD.

Ma non vorremmo - perchè sarebbe un grave errore, anche organizzativo - che **tutta** l'attività delle Consulte e degli Uffici Diocesani di pastorale scolastica si riducesse al problema dell'IRC, dimenticando tutti gli altri spazi e settori di lavoro. La pastorale scolastica comprende certamente anche l'IRC ed il sostegno ad esso dovuto: ma non si esaurisce in esso.

Al di là dell'IRC - che resta un momento fondamentale e primario di pastorale scolastica - esistono numerosi impegni di presenza e di animazione che solo i cristiani - docenti, genitori, alunni, che "fanno" la scuola - sono in grado di operare.

Naturalmente, l'elenco delle difficoltà, e magari delle carenze, del nostro lavoro non si ferma qui. Altre se ne potrebbero ricordare.

Ma non è questo il senso della mia relazione, anche se è vero che guardare in faccia la realtà ed avere la consapevolezza dei propri limiti, è saggezza che salva dalle illusioni.

Ben più importante è guadare avanti, prefigurando priorità ed urgenze, e delineando obiettivi comuni e concreti.

P A R T E II

LA NOSTRA PREOCCUPAZIONE: I GIOVANI

Ritorna, rovesciata, la domanda iniziale: "Dove va la pastorale scolastica?"; e cioè: "In quale direzione **deve andare**, oggi, la pastorale scolastica?". Quali sono gli obiettivi più concreti ed immediati che ci possiamo proporre?

Non credo che dobbiamo compiere straordinari sforzi di creatività e di inventività per individuare la direzione di marcia e gli obiettivi più immediati del nostro

impegno di lavoro.

La nostra identità è costituita dalla appartenenza alla Chiesa nella sua globalità e in particolare, come laici, alla sua missione di "animazione cristiana" di quella realtà terrena che è per noi il mondo della scuola.

Non solo: il programma attuale della Chiesa italiana "Comunione e comunità missionaria", è anche il nostro e ci chiede di sottolineare col massimo sforzo quel carattere di missionarietà che ci appartiene.

D'altra parte il nostro cammino non inizia da oggi: abbiamo alle nostre spalle un bagaglio di esperienze - piccolo o grande che sia - che non solo non dobbiamo dimenticare, ma che occorre riprendere e continuare con coerenza.

Senza andare troppo lontano nel tempo - questo è il IX Convegno Nazionale! - vorrei riallacciarmi al convegno dello scorso anno ed in particolare alle due relazioni - quella del Prof. Emilio Butturini e del Prof. Franco Garelli - sul problema dei giovani. Anche nella mia relazione conclusiva mi ero permesso di suggerire l'attenzione al problema dei giovani, come a tema di primaria importanza. Desidero qui riallacciarmi a quelle indicazioni per alcuni sviluppi e approfondimenti, che formeranno la prima parte delle mie proposte.

Evidentemente non è questo il luogo ed il momento per riproporre le principali conclusioni a cui gli studiosi sono giunti nell'analisi della condizione giovanile. E mi riferisco non solo agli studi dei due autori citati: "Disagio giovanile e impegno educativo" (La Scuola, Brescia 1984) di E. Butturini, e "La generazione della vita quotidiana" (Il Mulino, Bologna 1984) di F. Garelli, ma anche alla ricerca promossa dalla CEE e pubblicata da Jean Stoetzel: "I valori del tempo presente - un'inchiesta europea" (SEI, Torino 1984); al volume: "I giovani oggi", dell'Istituto di ricerca JARD (Il Mulino, Bologna 1984); ai due volumi di Giancarlo Milanesi: "Oggi credono così" (LDC, Torino 1984); fino al volume "Il disincanto affettivo" di P. Piazzi e C. Cipolla (Angeli, Milano 1985).

Dirò solo questo: è noto come, a differenza della letteratura precedente gli anni '70, in cui si pensava di poter definire in categorie sufficientemente univoche l'universo giovanile, oggi, le generalizzazioni e le interpretazioni univoche hanno lasciato il posto a letture più sfumate e differenziate.

Come ha scritto in un suo studio il sociologo G. Milanesi si preferisce interpretare i numerosi "microcosmi" di cui è composto il "pianeta giovani", anzichè azzardare ipotesi impossibili su un macrocosmo giovanile che non esiste più - se pur è mai esistito - nella sua unità e globalità.

Se tutto questo è vero possiamo trarre alcune conclusioni, solo apparentemente teoriche, in realtà, estremamente concrete.

1) - **Identità e collegamenti**

La prima è il rapporto dinamico che deve sussistere tra la ricerca costante della nostra identità e i necessari collegamenti.

Mi spiego: la pastorale scolastica che vogliamo attuare è una precisa realtà, con determinate finalità e contenuti ben definiti che intendiamo difendere da possibili facili inquinamenti. In questo senso parliamo di "identità" da perseguire e approfondire costantemente.

D'altra parte non possiamo ignorare che il nostro settore di impegno fa parte di una realtà più vasta che è il mondo giovanile, e - anche sul piano ecclesiale - di un progetto più vasto e articolato di pastorale che è la "pastorale giovanile".

Allo stesso modo, per quanto importante sia, e fondamentale, l'influenza della scuola nel processo formativo del fanciullo, del ragazzo e del giovane, non possiamo ignorare che essa non è l'unico strumento di cultura e di formazione; che accanto alla scuola, esistono tante altre "agenzie culturali e formative" (famiglia, mass-media, mondo del tempo libero, gruppi giovanili, ecc.) che condizionano in misura molto significativa, l'apporto specifico della scuola.

Queste semplici osservazioni stanno a dire una cosa molto importante: che, se è giusto rivendicare e difendere l'identità di una dinamica pastorale scolastica, sarebbe assurdo e suicida non tenere i collegamenti col più vasto mondo giovanile, ed in particolare non perseguire e fare nostre le linee di una più vasta concezione di pastorale giovanile propria della Chiesa italiana e tradotta operativamente nelle Chiese particolari.

Non confondiamo, dunque, l'identità che matura con l'isolamento che isterilisce: ma non confondiamo neppure il collegamento e il dialogo con lo scolorirsi di una identità nel buio indefinito di una "notte in cui tutte le vacche son nere"!

2) - **Una scuola per l'uomo: rifiuto di ogni "neutralità"**

La seconda riflessione si riattacca in qualche modo alla prima, ma ne sottolinea un diverso aspetto.

La scuola, si è detto, non è l'unica agenzia di informazione e di formazione della persona. Ne esistono molte altre.

E tuttavia la scuola ha, nei confronti delle altre agenzie, una sua peculiarità a cui non deve rinunciare: essa è il luogo privilegiato per la formazione di una cultura "sistematica" (le informazioni vanno proposte in modo graduale e ordinato) e "critica" (si offrono gradualmente i criteri per una valutazione autonoma della realtà).

Contro le risorgenti tentazioni di una scuola preoccupata solo di dare nozioni e strumenti tecnici per l'elaborazione di dati scientifici, dobbiamo difendere ad ogni costo la concezione di una scuola che mette l'alunno in condizione di valutare criticamente la realtà con l'ausilio di criteri che scaturiscono da una visione integrale dell'uomo e del suo esistere nel mondo, e chiamano dunque in causa i valori della eticità, del senso religioso dell'esistenza, della responsabilità e della solidarietà sociale.

La concezione di una scuola "neutra", asettica, che ignora l'uomo nella sua interiorità e integralità è, per noi, non solo impossibile, ma anche sbagliata.

3) - Il valore della cultura e i rischi del neo-illuminismo

La terza riflessione mi è suggerita dal duplice, grande rischio che corre l'uomo moderno di fronte agli idoli della oggettivazione della cultura e della scienza.

Il discorso da farsi, qui, sarebbe lungo: riduciamolo all'essenziale.

Sta avvenendo, nel nostro tempo, un processo di "oggettivazione" della cultura e della scienza che ha alla sua base l'estrapolazione del soggetto uomo. Non solo si dimentica che cultura e scienza sono per l'uomo, ma, più radicalmente ancora, si dimentica che il soggetto generatore della cultura e scopritore della scienza è l'uomo. Cultura e scienza diventano così **idoli** distaccati e solitari, che sovrastano l'uomo e lo dominano. Significativi sono, sotto questo aspetto, l'egemonia dello strutturalismo, in campo culturale, e quella del neopositivismo logico in campo scientifico.

E' necessario invece ricuperare il legame indissolubile che intercorre tra l'uomo e la cultura, tra l'uomo e la scienza.

Come giustamente ebbe ad osservare Giovanni Paolo II nel famoso discorso sulla cultura pronunciato a Parigi, nella sede dell'UNESCO, il 2 giugno dell'81: "L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte del mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura". E ancora: "L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico soggetto ontico della cultura è anche il suo unico oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all' "essere". E' qui anche che si fonda la distinzione capitale tra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere (...). L'uomo, e solo l'uomo, è "autore" e "artefice" della cultura: l'uomo e solo l'uomo si esprime in essa ed in essa trova il suo proprio equilibrio" (n. 6 e 7).

Non dobbiamo aver paura, cari amici, di queste idee forti, di pensare "in grande" e in profondità, di nutrire di queste preoccupazioni il nostro impegno pastorale. Dobbiamo aver paura di un nuovo illuminismo avanzante nella cultura, molto peggiore del primo, la cui vittima non sarebbe, questa volta, soltanto lo sradicamento del senso religioso dell'esistenza, ma, ben più radicalmente, la distruzione totale dell'uomo e del significato stesso del suo esistere sulla terra.

4) - Pericolosi riduzionismi

Sempre su questa linea, ma su un piano diverso, è necessario mettere in guardia da certi riduzionismi che attentano al significato e alle potenzialità stesse della scuola. Intendo riferirmi alle tesi ricorrenti da più parti di dar vita ad una scuola disegnata in funzione di dare risposte immediate ed operative alle esigenze delle nuove tecnologie, della scienza, ed ai bisogni imposti dalla produzione e dai consumi.

Intendiamoci bene: non siamo certo noi a non avvertire l'esigenza di riforme scolastiche più attente alle nuove tecnologie, e più rispondenti alle richieste di formazione in vista di una maggiore e più concreta professionalità, quale emerge dal mondo della produzione e del lavoro. Le relazioni dei Proff. Colasanto e Zuccon si muovevano appunto in questa direzione.

Ma saremmo terribilmente critici se le tanto attese riforme della scuola di domani si muovessero solo nella direzione di una preparazione degli alunni più funzionale alle rinnovate esigenze produttive del mondo del lavoro, e del vorticoso consumismo delle moderne società opulente.

Il rischio è grave: e le molte avvisaglie, pressioni e richieste che stanno affiorando da troppe parti non fanno presagire nulla di buono. La scuola è una realtà troppo seria per lasciarla in mano alle decisioni di certi improvvisati riformatori, che esprimono soltanto il mondo dell'economia e del lavoro.

5) - **Per una scuola veramente libera**

E qui non possiamo tacere, ancora una volta, che sarebbe ora di smetterla di pensare che la scuola di cui parliamo sia soltanto la scuola statale. La scuola a cui pensiamo è tutta la scuola italiana, sia quella gestita dallo Stato, sia quella gestita da Enti e privati, purchè risponda a determinati requisiti di serietà e capacità.

E vorremmo auspicare che nello sforzo di risolvere i numerosi problemi, anche strutturali, che angustiano e appesantiscono la vita della scuola, i politici non dimenticassero di prendere sul serio la proposta di dar vita ad un "sistema formativo-scolastico integrato" in cui scuola statale e non statale, collaborassero, a parità di condizioni, per il servizio di tutta la gioventù italiana.

P A R T E III

ORIENTAMENTI OPERATIVI

Ed ora, concludendo, vorrei proporre alcune linee operative ed organizzative:

1. - **La pastorale Scolastica nella pastorale della Chiesa italiana**

La prima è quella di riportare - tutti insieme, centro e periferia - il problema della pastorale scolastica nel circuito vivo della pastorale della Chiesa italiana.

Non è più possibile pensare che il problema della pastorale scolastica sia il "pallino" di alcuni appassionati o interessi soltanto gli "addetti ai lavori".

La pastorale scolastica è problema di tutta la Chiesa, - Diocesi e Parrocchie comprese - perchè è il problema stesso dei giovani. E i giovani, al di là di ogni retorica, sono l'avvenire della Chiesa e della società.

2. - Costituzione delle Consulte Diocesane

Questo esige che si operi il massimo sforzo organizzativo per la costituzione di una Consulta - e di un piccolo Ufficio - in tutte le diocesi.

Se il Signore vorrà e si potrà disporre di un qualche aiuto, sarà questo un preciso impegno dell'Ufficio Nazionale.

3. - Fattiva collaborazione con gli UCD per l'IRC

Si dovrà continuare la più stretta collaborazione con gli UCD sul problema dell'IRC. La nostra azione si rivolgerà di preferenza alla illuminazione e sensibilizzazione dei giovani e delle famiglie, e, attraverso le associazioni degli insegnanti ad un'azione di sostegno e di formazione dei docenti.

Sarà un'azione dura e difficile, perchè i tentativi di contestazione e di emarginazione che si stanno sviluppando ad opera di ben individuate forze politiche e sindacali è insistente e pervicace, oltre che chiaramente pretestuoso.

Ma è un'azione necessaria e doverosa di sostegno dell'insegnamento e degli insegnanti di religione che non va assolutamente tralasciata.

4. - Avvio di una organica pastorale universitaria

Infine prenderà l'avvio - finalmente! - un più fattivo interessamento per la pastorale universitaria, sia degli studenti che dei docenti. La Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, ha promosso una rilevazione dell'esistente in tutta Italia, e ha studiato il problema nella sua ultima riunione e si appresta ora a formulare concrete ipotesi di lavoro.

E' ancora troppo presto per parlarne oggi: lo faremo non appena le cose saranno maturate.

5. - Maggior presenza nei mezzi di comunicazione sociale

Infine una raccomandazione molto concreta: dobbiamo essere più presenti sulla stampa e nei mezzi di comunicazione sociale.

Troppe nostre iniziative, anche importanti, non hanno alcuna eco sulla stampa. Sembra che a parlare dei problemi della scuola possano essere soltanto "gli altri", quelli che conoscono solo la voce della protesta, spesso guidata da abili manovratori. Dobbiamo essere più vivi, più tempestivi, più presenti. Con intelligenza e buon gusto e soprattutto con l'umiltà di stare insieme ed essere uniti.

Conclusione

Le cose che vi ho dette possono darvi il senso e la direzione dell'impegno che ci attende: ma non hanno certo la pretesa di essere le uniche proponibili. Altre se ne potevano dare, forse anche più concrete e indovinate.

Per questo vorrei concludere con alcune righe tratte dal volume "Il profeta" di Gibran Kahlil Gibran, ritenuto uno dei più grandi scrittori del nostro tempo, di origine libanese.

In una pagina de "Il profeta" si legge:

> "E un maestro domandò: Parlaci dell'Insegnamento.
> Ed egli disse:
> Nessuno può insegnarvi nulla, se non ciò che in dormiveglia giace nell'alba della vostra conoscenza.
> Il maestro che cammina nell'ombra del tempio, tra i discepoli, non dà la sua scienza, ma il suo amore e la sua fede.
> E se egli è saggio non vi invita a entrare nella casa della sua scienza, ma vi conduce alla soglia della vostra mente.
> L'astronomo può dirvi ciò che sa degli spazi, ma non può darvi la propria conoscenza.
> Il musico vi canterà la melodia che è nell'aria, ma non può darvi il suono fissato nell'orecchio, né l'eco nella voce.
> E il matematico potrà descrivervi regioni di pesi e di misure, ma colà non vi potrà guidare.
> Giacchè la visione di un uomo non impresta le sue ali a un altro uomo.
> E come Dio vi conosce da soli, così tra voi ognuno deve essere solo a conoscere Dio, e da solo comprenderà la terra".

Vorrei che fosse questo il senso e il limite delle mie parole: non certo una partecipazione di nuove acquisizioni, ma la testimonianza di un amore e di una fede; non tanto un programma preciso da compiere, ma una sollecitazione ed un invito a camminare insieme, stringendoci per mano, nel desiderio di conoscere Dio, e, in Lui e per Lui, conoscere "la terra" che ci ha dato da coltivare: la scuola, "dove l'anima si svolge in mille petali come un fiore di loto".

LA GESTIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE: RIFLESSIONI SU UN PROBLEMA

di Mons. GIUSEPPE ROVEA

C'è un problema, all'interno del nostro lavoro di Pastorale Scolastica, che va suscitando sempre maggiori dubbi e perplessità, e su cui occorre dire una parola chiara.

Che questa affermazione sia vera lo dimostrano lettere e telefonate sempre più frequenti dalle diocesi; lo dimostrano prese di posizioni e decisioni di alcuni Vescovi (e di una intera Conferenza Episcopale Regionale), lo dimostra l'insistenza con cui la stessa Consulta Nazionale ha ripetutamente chiesto che venisse fatta chiarezza su questo punto.

Di che cosa si tratta? E' presto detto. Si tratta di questo: a chi spetti, dopo il Concordato, la competenza di "gestire" il problema dell'insegnamento della religione cattolica (=IRC) nelle scuole pubbliche data la sua caratterizzazione culturale e scolastica.

1. - Un po' di storia.

E' noto come questo settore pastorale - a parte la sua lunga, tormentata e tutt'altro che risolta sistemazione giuridico-didattica - abbia fatto capo, nel corso degli anni, a diversi organismi di gestione da parte dell'Autorità Ecclesiastica.

Così, per rifarci soltanto ai decenni a noi più vicini, a cominciare dalla riforma Gentile del 1923, responsabile dell'IRC fu l'Ufficio Catechistico Centrale (U.C.C.), istituito da Pio XI presso la S. Congregazione del Concilio, in data 23 giugno 1923, con 'motu proprio' "Orbem catholicum".

Questo Ufficio, il cui compito era quello di promuovere l'IRC in tutto il mondo, curò direttamente, attraverso una particolare sezione, l'IRC nei confronti della scuola italiana. E questo anche (e forse, soprattutto) dopo la stipulazione del Concordato tra lo Stato Italiano e la S.Sede dell'11 febbraio 1929.

Costituitasi, poi, la CEI il 1° agosto 1954, l'Assemblea Generale dei Vescovi, nella riunione del 18 novembre 1960, diede mandato alla Presidenza per la costituzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) a cui, in data 14 agosto 1961, fu pure dato lo Statuto "Dei agricoltura Dei aedificatio".

Tra le sue finalità vi era anche quella di "preparare quanto occorre perchè si possa realizzare il migliore coordinamento dei programmi di cultura religiosa per le varie età e per i diversi ambienti", e quindi, anche, ovviamente, l'IRC nella scuola. Nel frattempo in tutte le diocesi, su invito della S. Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1929 erano già sorti gli Uffici Catechistici Diocesani.

Questa struttura organizzativa, prima presso la S. Congregazione del Concilio, poi presso l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI (sia pure non completamente, in quanto alcuni compiti, ad es. la revisione dei libri di testo, rimasero di competenza della S. Congregazione) svolse il suo non facile servizio con grande impegno e dignità, creando una sua tradizione e prassi organizzativa, stabilendo stretti rapporti di collaborazione con l'Autorità Scolastica, sia centrale che locale, curando l'aggiornamento degli insegnanti sia sul piano contenutistico che metodologico e didattico.

La gestione di questo servizio alla scuola era pienamente giustificata per un triplice motivo: perchè nei compiti statutari di questo Ufficio era previsto questo impegno; perchè l'IRC nelle scuole era considerato dal Concordato del 1929 una vera e propria catechesi, sia nei contenuti che nelle finalità; ed infine perchè non esisteva a quella data presso la CEI nessun Ufficio incaricato di seguire e coordinare in modo specifico, la pastorale scolastica.

2. - Precisazioni sulla natura e finalità dell'IRC.

Tuttavia dagli anni '60 ad oggi la situazione è notevolmente cambiata.

Innanzi tutto, anche a seguito del discorso conciliare, si è notevolmente approfondita e precisata la concezione della natura e della finalità dello stesso IRC nella scuola. Gli sviluppi della pedagogia religiosa in materia, sia in Italia che all'estero, a partire soprattutto dalla metà degli anni '60 ad oggi, hanno portato alla conclusione di ricercare la legittimità di presenza dell'IRC nella scuola non tanto nella missione evangelizzatrice della Chiesa - motivazione, in quanto tale, estranea alle finalità della scuola pubblica statale - quanto piuttosto per motivi interni (culturali, pedagogici, antropologici) alla scuola stessa. Pur riaffermando l'assoluta esigenza di un IRC che fosse veramente tale, un insegnamento autenticamente ed oggettivamente "di" religione, e, nel nostro caso, di religione cattolica, ci si è posti la domanda se fosse veramente giusto che, in una scuola pubblica, aperta istituzionalmente a tutti, l'IRC dovesse essere un insegnamento a finalità e intenzionalità "catechistica", intendendo la "catechesi" nel senso preciso e proprio della parola, quale è indicato, ad esempio, nei nn. 19 e 20 dell'esortazione apostolica "CATECHESI TRADENDAE" di Giovanni Paolo II. E ci si è convinti, per molti motivi, che l'IRC non poteva essere, per tutti, un vero e proprio insegnamento "catechistico" nel senso pieno del termine, ma che, pur mantenendo ferma la confessionalità dei contenuti, era necessario operare una distinzione (non una separazione e tanto meno una contrapposizione) nei confronti delle finalità e della metodologia di approccio.

L'IRC avrebbe dovuto inserirsi all'interno delle finalità stesse della scuola, farle sue e concorrere, nel modo suo proprio ed originale, a conseguirle; avrebbe

perciò dovuto caratterizzarsi scolasticamente ed assumere la metodologia di ricerca e di fondazione critica propria della scuola; avrebbe dovuto avere un taglio "culturale" alla pari delle altre discipline, senza tuttavia rinunciare per nulla alla oggettività dei suoi contenuti ed alla intrinseca capacità di appello dei suoi valori religiosi, etici ed esistenziali.

3. - La parola dei Vescovi e del Papa e il "nuovo" Concordato.

Questa evoluzione nella concezione della natura e finalità dell'IRC non avvenne in breve tempo e non fu esente da errori, sbandamenti, fughe in avanti, nonchè da vivaci polemiche all'interno dello stesso mondo cattolico, di cui rimangono tutt'ora strascichi di posizioni non del tutto superate.

Era, a ben pensarci, nient'altro che l'accoglimento e lo sviluppo, sul piano della sistematizzazione teorica, di quanto avevano già, "in nuce", affermato i Vescovi italiani, quando nel "Rinnovamento della catechesi" del 1970 avevano scritto: "nella scuola, la catechesi (qui il termine 'catechesi' è preso in senso generico e non tecnico-specifico) deve caratterizzarsi in riferimento alle mète ed ai metodi propri di una struttura scolastica moderna. La formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, è la preoccupazione fondamentale. L'educazione della coscienza religiosa si inserisce in questo contesto, come dovere e diritto della persona umana che aspira alla piena libertà e come doveroso servizio che la società rende a tutti" (n. 154). Seguivano poi altre preziose indicazioni di carattere metodologico.

Questa esigenza di una doverosa distinzione da operarsi tra "insegnamento di religione" nella scuola, e "catechesi parrocchiale" o "ecclesiale" guadagnò gradatamente terreno finchè ebbe un riconoscimento ufficiale e definitivo nel famoso discorso di Giovanni Paolo II del 5 marzo 1981 al clero romano, in cui affermò che "il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione e insieme della complementarietà tra l'insegnamento della religione e la Catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna. Esso, da una parte, si proporrà come adempimento di un diritto-dovere della persona umana, per la quale l'educazione religiosa della coscienza costituisce una manifestazione fondamentale di libertà, dall'altra dovrà essere visto come un servizio che la società rende agli alunni cattolici che costituiscono la quasi totalità degli studenti e ai loro genitori....".

Questo cambiamento di prospettiva in ordine alla natura dell'IRC trovò la sua definitiva sanzione nella stessa formulazione del dettato concordatario, là dove si precisa che sulla base del riconoscimento del valore della cultura religiosa e della constatazione che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, lo Stato continuerà ad assicurare, "nel quadro delle finalità della scuola", l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado (art. 9, 2).

"Nel quadro delle finalità della scuola" sta appunto ad indicare la

caratterizzazione culturale e scolastica dell'IRC.

4. - La nascita dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica della CEI.

Accanto a questa evoluzione, per così dire, interna dell'IRC, si era intanto attuato, nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana, un fatto organizzativo di notevole importanza e significato: la costituzione di un Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, affidato, inizialmente ad un Vescovo con esperienza di scuola, S.E. Mons. Placido M. Cambiaghi, già Vescovo di Novara.

La nascita di questo Ufficio era giustificata dal crescente peso, quantitativo e qualitativo, che la scuola era venuta assumendo nella società italiana, soprattutto nel secondo dopoguerra; dalla constatazione dei numerosi problemi culturali, educativi, sociali, e quindi anche pastorali, che la scuola via via andava proponendo, in misura sempre crescente, alla missione pastorale della Chiesa; dall'esigenza di offrire orientamenti e coordinamenti organici ai cristiani - docenti, genitori, alunni - che operavano, con intenti di animazione cristiana, nel mondo della scuola.

Ora, non c'è dubbio che, al di là di ogni altra considerazione, la concezione stessa di una pastorale scolastica che intenda essere completa e organica, non può non comprendere anche la presenza dell'IRC, e la persona dell'insegnante come uno degli attori principali, ed anzi, il perno e l'animatore naturale della pastorale scolastica.

Anche se è vero che l'insegnamento e l'insegnante di religione non esauriscono i compiti e gli spazi della pastorale scolastica, tuttavia è altrettanto vero che un insegnamento competente e qualificato di religione, ed un insegnante di religione consapevole del suo significato all'interno della scuola possono (e debbono) costituire l'elemento dinamico trainante di tutta la pastorale scolastica.

Tuttavia, fino ad un ieri non troppo lontano, la concezione comune dominante, fuori e dentro la Chiesa, di un IRC considerato come "catechesi" faceva sì che la competenza sull'organizzazione di questo servizio fosse pacificamente riconosciuta come propria degli uffici catechistici.

5. - I termini e il perchè di un problema.

Oggi le cose non stanno più così. L'incontro dei due fattori sopra ricordati - il riconoscimento ufficiale dell' "insegnamento della religione" come realtà distinta dalla "catechesi parrocchiale" (anche se ad essa, per tanti aspetti, complementare), caratterizzata culturalmente ed inserita "nel quadro delle finalità della scuola", e l'esistenza di un ufficio specifico (sul piano nazionale e, in qualche realtà, su quello diocesano dove comunque sono largamente presenti le Consulte diocesane di pastorale scolastica), creato per seguire i problemi culturali, educativi e pastorali della scuola, hanno messo in evidenza, dinnanzi agli occhi di molti,

da una parte, il problema di un insegnamento definito come "culturale" (e non più "catechistico" nelle sue finalità) e tuttavia dipendente e organizzato da un ufficio che si denomina "catechistico", e dall'altra, la concreta difficoltà di un ufficio destinato specificamente alla pastorale scolastica che non ha tuttavia alcuna competenza su uno dei fattori più importanti e significativi di essa.

A queste considerazioni relative ad un più corretto impianto organizzativo e ad una più chiara attribuzione di competenze, si è recentemente aggiunto un episodio che - nell'intento di una più razionale distribuzione del lavoro - ha finito, in taluni casi, per essere male interpretato, provocando incomprensione e confusione.

Intendo riferirmi al suggerimento, proposto dall'UCN ai Direttori degli UCD, di costituire, all'interno dello stesso UCD un "Settore Scuola", col compito di provvedere a tutti gli adempimenti burocratici, amministrativi, gestionali, oltre che contenutistici, che questo settore comporta in ordine all'IRC e degli insegnanti di religione; distinguendolo così, operativamente, dal settore impegnato più direttamente nella "catechesi" (revisione dei catechismi, catechesi parrocchiale, familiare, ecc.).

Purtroppo, questo suggerimento - comprensibile in questo particolare momento - da alcune parti è stato male interpretato, quasi fosse l'invito ad avocare all'UCD anche i compiti e le competenze degli Uffici e Consulte di Pastorale Scolastica, resi pertanto inutili e superflui.

Se scrivo queste cose, non è certo per polemica nei confronti di una organismo, quale l'UCN, a cui da anni offro notevole parte della mia attività e che fa parte con l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, della stessa Segreteria Generale della CEI. E' semplicemente perchè il riferimento alla situazione appaia completo e chiaro per tutti, ed altrettanto chiare e complete appaiono, poi, le indicazioni conclusive che intendo proporre.

6. - Aspetti pastorali del problema.

Fin qui mi sono limitato a sottolineare, del problema, quegli aspetti di contenuto che suggerirebbero una diversa competenza "gestionale" dell'IRC dopo il Concordato, al fine di garantirne una più corretta immagine.

Ma per una valutazione più completa e serena è necessario tener presenti tanti altri aspetti, squisitamente pastorali, che non vanno sottovalutati.

Ne indicherò i principali, trascrivendo un brano di una delle lettere che mi sono giunte sull'argomento: "...tale problema va molto oltre la questione della nomina e formazione degli insegnanti di religione e della formulazione dei programmi.

"Infatti esso investe esigenze permanenti e capillari di sensibilizzazione e di animazione (es. sul problema della scelta, da parte di studenti e genitori...) e pone una serie di problemi tipicamente e globalmente scolastici (es. attività alternativa, raccordo interdisciplinare, ecc.). L'IRC chiede un serio coinvolgimento di tutte le diverse presenze nella scuola: associazioni professionali dei docenti, associazioni studentesche e dei genitori,....Ed è un coinvolgimento che diventa

necessariamente pastorale scolastica".

Credo che si tratti di osservazioni giuste ed intelligenti, che potrebbero essere facilmente allargate e approfondite. Uno dei rischi più pericolosi del "nuovo" IRC è proprio quello di restare isolato e di morire lentamente di asfissia. Esso ha invece bisogno di inserirsi non solo "nel quadro delle finalità della scuola", ma nella concreta vita della scuola, che non è fatta solo di aridi ordinamenti, ma di persone vive che sono gli studenti, i genitori, i colleghi docenti....L'IRC ha bisogno di sentirsi parte viva e dialogante di un universo culturale che è dato dall'insieme delle altre discipline, e che hanno il nome e il volto dei colleghi che le insegnano. Così come l'insegnante di religione ha bisogno di sentirsi appoggiato e sostenuto, dalla preoccupazione educativa dei genitori e dalla stessa ansia indefinita di ricerca e di attesa degli alunni.

E' solo a queste condizioni che l'IRC può sperare di sopravvivere vitalmente all'interno della scuola. Abbandonato a se stesso, conchiuso nella sua realtà di fatto giuridico-burocratico o amministrativa, senza collegamenti pastorali ed esistenziali col mondo vivo della scuola e con quanti si sentono impegnati per una animazione cristiana, l'IRC corre il rischio di inaridirsi fino a diventare una realtà marginale e, forse, morire.

E' questo, in definitiva - al di là di tutte le altre implicazioni, pur reali, che lo coinvolgono, quali il problema della scelta e delle sue motivazioni, il problema dei "non avvalentisi" e delle attività alternative, ecc. - la vera motivazione che sembra suggerire agli occhi di molti un graduale e progressivo passaggio di competenza gestionale di questo insegnamento dagli uffici "catechistici" a quelli di pastorale "scolastica".

Non è solo un problema di immagine; è un problema di vitalità di inserimento e, alla lunga, di sopravvivenza.

7. - Gradualità e collaborazione.

Ma tutto questo non è pensabile che si possa fare con un tratto di penna, nè che possa avvenire da un giorno all'altro. E' doveroso riconoscere che un improvviso passaggio di competenze da un ufficio all'altro non sarebbe possibile, né gli uffici di pastorale scolastica, al centro e nelle diocesi, sarebbero in grado di affrontare con la necessaria competenza questo servizio. D'altra parte, è doveroso riconoscere agli uffici catechistici una lunga tradizione ed esperienza organizzativa e burocratica, estremamente utile e preziosa, che sarebbe un grave errore gettare dalla finestra.

Il problema non è dunque quello di sottrarre da una parte per affidare ad un'altra, tagliando i ponti di comunicazione. Il problema è, semmai, quello di rendere possibile a quella parte - persone, esperienze, attrezzature organizzative, contatti- degli uffici catechistici che hanno svolto finora questo servizio, di continuare a svolgerlo "innestandosi" gradualmente negli uffici di pastorale scolastica, fondendo le due esperienze, arricchendosi delle conoscenze e delle sensibilità proprie degli degli operatori scolastici - soprattutto docenti e genitori - in modo tale che, da una parte, questo servizio si configuri veramente

come "scolastico" e, dall'altra, la visione e la realtà della pastorale scolastica risulti in tutta la sua completezza e organicità, senza indebite decurtazioni.

Nessuno può illudersi che un simile passaggio di competenze possa essere facile, rapido, tranquillo e quasi automatico. L'importante sarebbe che fosse condivisa, da una parte e dall'altra, la serie di motivazioni che rendono preferibile l'attribuzione di questo servizio alla pastorale scolastica, pur senza dimenticare la necessità di una stretta collaborazione con gli uffici catechistici per i contenuti dell'IRC che restano, ovviamente, di loro specifica competenza.

8. - In prospettiva.

E c'è, infine, un'ultima considerazione che non va dimenticata.

Già oggi - ma lo sarà sempre di più domani - gli insegnanti di religione saranno in gran parte laici. A parte il problema del loro reclutamento e della loro preparazione professionale, si prospetta fin d'ora l'opportunità di una qualche forma di aggregazione non solo ai fini del loro continuo aggiornamento (teologico, culturale e metodologico) ma anche quello di una loro formazione spirituale, morale e religiosa, ed anche della loro valorizzazione e utilizzazione pastorale.

Ora, il loro inserimento in un organismo - quale la Pastorale Scolastica- che ha una precisa finalità di presenza e di azione pastorale rivolta al mondo della scuola, ed attraverso la scuola, al più vasto mondo giovanile e della cultura, può indubbiamente favorire, con la presenza delle associazioni professionali dei docenti e di altri movimenti, il coinvolgimento degli insegnanti laici di religione, sottraendoli al rischio di una arida privatizzazione del loro servizio.

9. - Conclusione.

Le riflessioni fin qui svolte non hanno alcuna intenzione polemica, ma non sono neppure semplicemente accademiche: esse nascono da una situazione di fatto che esige di essere pensata e chiarita.

Non è detto che la soluzione qui prospettata sia l'unica o la migliore, anche se, in prospettiva, a noi sembra la più rispettosa e convincente. Ciò che conta è la seria valutazione delle motivazioni addotte.

Qualunque possa essere la soluzione - e saranno i nostri Vescovi ad indicarla, nei modi e nei tempi più opportuni - alcuni punti restano fermi:

- il problema "interessa" e coinvolge tutti e due gli uffici pastorali, catechistico e scolastico, anche se in questo momento, anche per motivi "politici" e "di immagine", la caratterizzazione scolastica sembra dover essere prevalente; andrà comunque assicurata una stretta collaborazione;
- il problema non può e non deve essere considerato, in alcun modo, un problema di pura attribuzione di competenze: è, e resta, un problema pastorale e di un miglior servizio da rendere ai giovani e alla scuola;

- le autorità competenti ad indicare la corretta soluzione della questione sono, su un piano generale, la CEI, attraverso i suoi organi istituzionali - L'Assemblea Generale dei Vescovi, il Consiglio Permanente, la Presidenza Nazionale e la Segreteria Generale - e, in ambito diocesano, il Vescovo. Da parte nostra non può che esserci la piena disponibilità ad accettare e a favorire la soluzione che riterranno opportuno indicarci.

Questo contributo, pubblicato sul NOTIZIARIO perchè la nostra comunicazione con la base sia sempre aperta e completa, vuole essere solo un invito alla maturazione, da parte delle Autorità responsabili, alla soluzione complessivamente migliore del problema.

LA SCELTA A FAVORE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

di Mons. GIUSEPPE ROVEA

1. - Le modalità organizzative delle scelte

Proprio nel momento in cui stiamo licenziando il NOTIZIARIO per la stampa, ci giunge la C.M. 76264/2165/FL del 3 giugno, con cui il Ministro della Pubblica Istruzione dà disposizioni relative all'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IRC, e alla dichiarazione di disponibilità del personale docente della scuola materna ed elementare. Eccola:

"Si confermano le istruzioni di cui alle CC.MM. n. 72 del 5.3.1986 e n. 180 del 13.6.1986, relative alla indicazione di disponibilità degli insegnanti della scuola elementare e materna allo svolgimento dell'insegnamento della religione cattolica.

"In relazione all'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, le SS.LL. vorranno richiamare l'attenzione dei direttori didattici e dei presidi sulla piena applicazione di quanto in materia disposto con le CC.MM. n. 128, 129, 130 e 131 tutte in data 3.5.1986 e n. 177 del 13.6.1986, assicurando in particolare che i genitori o gli studenti aventi diritto dispongano del necessario modulo ai fini di poter esercitare la propria scelta all'atto dell'iscrizione".

Questa scadenza è troppo importante per non sollecitare la nostra attenzione ed il conseguente impegno operativo di operatori di pastorale scolastica, perchè la scelta sia fatta con la piena consapevolezza di ciò che essa significa sia sul piano della cultura, che su quello formativo ed anche sociale.

Le difficoltà organizzative incontrate in questo primo anno di attuazione - in parte reali ed oggettive, in parte artificiose - non solo non debbono far perdere di vista l'importanza della scelta in sé, ma anzi debbono spingere ad un più attento

approfondimento dei motivi e delle ragioni che la sorreggono e giustificano.

Per questo riteniamo opportuno riproporre alcune fondamentali riflessioni - non certo tutte! - che possano aiutare gli operatori di pastorale scolastica in quella vasta ed articolata opera di illuminazione e sensibilizzazione che certamente metteranno in opera in vista della scelta del 7 luglio.

2. - Un IRC a carattere "culturale e scolastico"

Il punto da cui occorre partire - perchè condiziona ogni successivo discorso - è l'esatta comprensione del nuovo "volto" dell'IRC nel "nuovo" Concordato.

Tra il "vecchio" e "nuovo" Concordato è intervenuta infatti una più chiara precisazione della natura e delle finalità dell'IRC nella scuola statale e quindi anche del suo modo di collocarsi all'interno di essa.

E' un discorso che altre volte abbiamo proposto in queste stesse pagine, anche in modo più diffuso e documentato e non ha qui dunque pretese nè di novità nè di completezza. E' semplicemente un richiamo doveroso e necessario per rendere tutti avvertiti di quel nuovo "taglio" (qualcuno parla addirittura di quel "salto di qualità") che l'IRC ha assunto nel nuovo Concordato.

E' lo stesso dettato del nuovo Concordato a precisarlo. Le motivazioni che esso adduce per fondare l'IRC - il riconoscimento del valore della cultura religiosa e la constatazione che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano - strettamente collegate l'una all'altra, dicono chiaramente che questo insegnamento, nella scuola di tutti, non può avere che un carattere "culturale" e "scolastico", e cioè di incontro conoscitivo, ma serio, fondato, vitale, con i "principi", e cioè con i contenuti ed i valori oggettivi ed autentici della religione cattolica. Un incontro che rientra nelle finalità proprie della scuola ("nel quadro delle finalità della scuola", si precisa nel testo concordatario) e si pone in funzione di esse, e cioè, in funzione della formazione dell'uomo e del cittadino, per quanto attiene alla dimensione religiosa.

Un carattere "culturale" e "scolastico" che non solo non toglie, ma anzi esige una precisa, completa e corretta conoscenza dei veri contenuti della religione cattolica, di ciò che essa pensa e dice di sè. Per questo, tutti i nuovi programmi di IRC, quelli già promulgati (scuola materna e scuola elementare) e quelli che presto saranno promulgati (scuola media e scuola secondaria superiore) fanno costantemente riferimento a due poli: 1) nel quadro delle finalità della scuola; 2) in conformità alla dottrina della Chiesa.

Se talvolta, sulla base di un famoso discorso di Giovanni Paolo II (5 marzo 1981) si sottolinea "la distinzione ed insieme la complementarietà" tra IRC, quale si svolge nella scuola, e "catechesi parrocchiale" o "ecclesiale", non è per fare delle strane o indebite contrapposizioni, ma è semplicemente per sottolineare, da un punto di vista di doverosa distinzione, il diverso contesto e la differente funzione che questo insegnamento è chiamato a svolgere in una scuola di tutti, il cui fine non è, di per sé, la formazione del cristiano, ma la formazione dell'uomo, nella integralità delle sue dimensioni, ivi compresa quella religiosa.

Questo non significa voler negare o misconoscere ciò che vi è di comune tra i due insegnamenti - l'oggettività del dato, l'identità delle fonti, ecc. - e neppure l'intrinseca capacità dell'IRC di suscitare interrogativi esistenziali, di proporre adeguate e convincenti risposte a numerose domande di senso presenti nell'esperienza giovanile, o anche di dare maggiore consistenza e consapevolezza di fede a quanti, nella scuola, hanno già operato, in qualche misura, una certa adesione religiosa.

Significa semplicemente che questo insegnamento, per il suo carattere "conoscitivo e culturale", per il fatto di non presupporre né di tendere intenzionalmente ad una adesione religiosa o di fede, può essere, ed è in realtà rivolto a tutti, nessuno escluso, a credenti e non credenti, agli indifferenti come a chi è in dubbio o in ricerca, e persino a chi è convinto di aver acquisito una definitiva posizione di negazione e di rifiuto.

La valenza "culturale", di incontro conoscitivo, caratteristica di questo IRC apre pertanto un amplissimo arco di possibilità: per quanti "non credono", o sono in crisi di dubbio e di ricerca, esso può costituire per il suo carattere (usiamo pure questa espressione) "scientifico", di fondazione critica, di ricerca sulle fonti, di confronto con i più svariati interrogativi, una specie di "preevangelizzazione", intendendo con questo termine quel lungo, e spesso faticoso, cammino di superamento delle difficoltà, di chiarimento di tanti pregiudizi ed ostacoli che dovente si frappongono ad una eventuale, libera scelta reliogiosa. Naturalmente, tutto questo, in rapporto al livello di possibilità offerte dalla maturazione psicologica e culturale dei vari gradi di scuola. E se l'IRC raggiungesse anche soltanto questo scopo nei confronti di tanti alunni dubbiosi, lontani o indifferenti crediamo che sarebbe già un risultato grandemente positivo.

Ma l'IRC può fare molto di più. E' molto comune, anche nella scuola, il caso di alunni provenienti da famiglie di credenti, e con una loro almeno iniziale esperienza religiosa. Anche per essi l'IRC impostato in una prospettiva di tematizzazioned "culturale" e "scolastica" è tutt'altro che inutile. Per essi può costituire un vero sviluppo e approfondimento delle iniziali convinzioni religiose, il superamento di eventuali modelli ancora infantili o devozionali, una più illuminata e fondata adesione religiosa. Se per i non credenti o gli indifferenti questo insegnamento può definirsi - almeno entro certi limiti - "intellectus quaerens fidem", per questa seconda categoria di alunni si definisce invece come "fides quaerens intellectum", l'esplicitazione delle ragioni della propria fede.

Né vale l'obiezione avanzata talvolta da alcuni genitori secondo cui la partecipazione dei loro figli a particolari gruppi o movimenti formativi od ecclesiali (Azione Cattolica, Scout, Comunione e Liberazione, ecc.) renderebbe perfettamente inutile l'IRC della scuola. Pur riconoscendo la validità formativa di queste appartenenze, esse non possono sostituire adeguatamente l'IRC che si svolge nella scuola proprio a motivo del suo carattere più spiccatamente culturale, intessuto di metodologia critica, di interdisciplinarità, di confronto con altre espressioni religiose o sistemi di significato presenti nelle culture contemporanee.

3. - Per la crescita culturale degli alunni

Questi rapidi richiami al nuovo "volto" dell'IRC permettono di mettere in rilievo la grande importanza che esso assume per la crescita culturale degli alunni. Se è vero che "i principi del cattolicesimo fanno parte (e parte significativa) del patrimonio storico del popolo italiano", ignorarli significa precludersi la possibilità di una completa e corretta comprensione delle radici culturali della civiltà a cui si appartiene, quelle radici che non hanno operato solo nel passato, ma che operano tuttora nella realtà del presente. Affermare che arte, letteratura, correnti di pensiero, diritto, istituzioni, modi di vivere, di ieri e di oggi sono profondamente impregnati di cristianesimo cattolico (anche quando sembrano ignorarlo o gli si oppongono) è fare una affermazione largamente scontata, almeno sul piano culturale. E' quella stessa constatazione che faceva scrivere a Benedetto Croce, in un famoso articolo del 1943: "Perchè non possiamo non dirci cristiani". E Benedetto Croce non era certamente, almeno sul piano del pensiero, un grande cristiano.

E' proprio questo fondamentale aspetto di conoscenza culturale che rende di difficile comprensione la libertà riconosciuta all'alunno o alla sua famiglia di scegliere se avvalersi o meno di questo insegnamento. Se infatti è vero, come si afferma esplicitamente nello stesso Concordato, che questo insegnamento costituisce una delle chiavi per accedere alla comprensione del patrimonio storico e culturale del popolo italiano, esso non dovrebbe essere "libero", ma obbligatorio per tutti. La verità è che, nonostante tutte le chiarificazioni intervenute, e precisate nel testo stesso del Concordato, si continua pigramente a pensare ad esso come ad un insegnamento a finalità "catechistiche", intese come finalità di proselitismo religioso.

4. - Per la formazione morale dei giovani

Un'altra sottolineatura che è doveroso richiamare in funzione della scelta del 7 luglio è il grande, e forse decisivo apporto che questo IRC può recare alla educazione morale degli alunni.

E' a tutti noto come gli anni della scuola siano anni decisivi per la formazione della coscienza, così come è altrettanto noto come l'ambiente socio-culturale in cui oggi i giovani sono destinati a vivere non sia certamente il più favorevole alla formazione di una coscienza morale forte e ben orientata.

Non è un mistero per nessuno come l'ora di religione rappresenti nella scuola, molto spesso, l'unica ora in cui gli alunni possono esprimere i loro dubbi e perplessità, discutere i loro problemi esistenziali, confrontare col pensiero della chiesa gli interrogativi e le domande che emergono dalla loro esperienza, interrogativi e domande che ben difficilmente trovano esaurienti risposte all'interno delle altre discipline.

Anche se non è pensabile che gli alunni accettino sempre facilmente le risposte che la Chiesa offre ai loro interrogativi e problemi, tuttavia una cosa è certa: essi sanno che esiste una risposta religiosa a questi interrogativi, e che essa

rivela un'interiore coerenza con la visione globale che il Cattolicesimo ha dell'uomo e del significato della sua presenza nel mondo e nella storia.

E' troppo evidente che la conoscenza del Vangelo di Cristo e del suo messaggio di amore per l'uomo e di fraternità universale costituisce un richiamo potente al rispetto di ogni persona, alla giustizia e alla solidarietà, al perdono e alla pace. Così come è evidente che il messaggio del Vangelo è un invito alla ricerca costante della verità, in tutti i campi, al rifiuto della menzogna, alla pulizia interiore, al silenzio e alla contemplazione, all'accoglimento degli altri, soprattutto dei più deboli e bisognosi, al rifiuto di ogni egoismo.

Soprattutto le famiglie - ma anche gli stessi studenti - si mostrano particolarmente sensibili a questa valenza etica e morale dell'IRC, che non sempre riescono a proporre in modo concreto e convincente all'interno della famiglia, ma di cui avvertono tuttavia l'imprescindibile necessità nel processo formativo dei loro figli.

5. - Per la ricerca di senso

Sempre sul piano esistenziale va sottolineata l'importanza dell'IRC anche ai fini di un senso da dare alla vita.

E' un dato di fatto, documentato dalla ricerca di numerosi sociologi, come vada emergendo, nel nostro tempo nei fanciulli, negli adolescenti e nei giovani una spiccata, e talvolta sofferta ed angosciosa ricerca di senso. Il fatto è anche culturalmente comprensibile. In un mondo e in una società che tende sistematicamente a spegnere e a cancellare nel cuore dell'uomo gli interrogativi più veri e profondi, spingendolo continuamente verso la banalità e l'esteriorità dell'esistenza, verso tutto ciò che Pascal chiamava il "divertissement", tutto ciò che aliena e fa dimenticare, è comprensibile come i giovani, non ancora saturi dalla banlità della routine del quotidiano, nella freschezza del loro spirito bisognoso di pienezza, di creatività, di interiore ed esteriore consistenza, si pongano con vivacità, e talvolta con cruda violenza, il problema di dare un senso pieno e globale alla loro esistenza. Essi riflettono il bisogno di un approdo a valori autentici, non effimeri. E la religione ha una risposta non superficiale da offrire a questi bisogni, una risposta che giova almeno conoscere. Anche per questo l'insegnamento, e l'insegnante di religione, costituiscono spesso per gli alunni un punto di riferimento non secondario all'interno della loro vicenda scolastica e più ancora esistenziale, nella misura in cui le stesse tematiche - apparentemente astratte e lontane dall'IRC - si fanno risposte concrete alle interiori esigenze dell'uomo e chiavi di volta per districare complesse situazioni esistenziali.

7. - Il valore "umanistico" del Cattolicesimo

C'è infine, tra i tanti altri, un aspetto che appare particolarmente significativo da cogliere e sottolineare, per dare rilievo alla scelta del 7 luglio: ed è il richiamo al valore umanistico del Cristianesimo cattolico.

Il Cattolicesimo è per natura e vocazione una religione "per" l'uomo, la religione dell'Incarnazione stessa del Figlio di Dio, "per" la salvezza dell'uomo. Gesù si fa chiamare "Figlio dell'uomo", comprende "ciò che c'è nell'uomo", si dona per la salvezza e il riscatto di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Il suo messaggio non è un messaggio di negatività; è invece il messaggio positivo dell'amore, della donazione e del servizio. Non è venuto, dice Gesù, per condannare, ma per salvare, per ricostruire ciò che era stato infranto e raccogliere ciò che era stato disperso. La sua passione non sono le cose, e tanto meno il potere: la sua passione è l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini. Non l'astratta umanità dei filosofi: ma la concreta, esistenziale, povera e tormentata umanità di ogni uomo che vive. E non rifiuta nulla dell'uomo: il male e il peccato, per perdonarlo e sanarlo; il desiderio del bene, della pace, dell'amore, la sete di bellezza e di infinito, di verità e di gioia, per indicarne la via e saziarla: "perchè la vostra gioia sia piena".

I giovani hanno il diritto di conoscere il profondo, autentico volto dell' "umanesimo cristiano", l'unico vero umanesimo possibile, perchè è "umanesimo con Dio". Debbono poter conoscere che esso non è solo un glorioso retaggio del passato, ma che ha tutte le garanzie per l'avvenire; che anzi - come ha ripetutamente affermato il grande teologo J. Danielou - i valori cristiani sono gli unici valori destinati ad avere un grande ruolo nel futuro dell'umanità.

E' di grande importanza cogliere, nel Cristianesimo, il suo aspetto umanistico, il suo essere una religione che pone accanto all'assoluto di Dio, la dignità suprema dell'uomo, "creato ad immagine e somiglianza di Dio", "partner" stesso di Dio in quella storia della salvezza che attraversa tutto il cammino dell'umanità. Aspetto umanistico da cogliere anche là - come nelle attuali, avventurose manipolazioni di ingegneria biogenetica - il Cattolicesimo appare quasi solitario nella disperata difesa della inviolabile dignità dell'uomo.

Ma è anche l'umanesimo dell'arte e della bellezza, l'umanesimo della ricerca scientifica e del lavoro, l'umanesimo della gioia dell'amore e del dono della vita, l'umanesimo del sorriso dei bimbi e del pianto silenzioso degli anziani e dei sofferenti, l'umanesimo di chi con fatica costruisce la pace e l'umanesimo di chi, con non meno fatica, ricerca le vie della verità da offrire agli uomini.

Misconoscere o dimenticare la valenza "umanistica" del Cattolicesimo è precludersi una delle vie più importanti per influire sulle scelte dei giovani d'oggi.

8. - Aspetti operativi

Queste, che abbiamo sommariamente espresse, sono alcune delle principali

6. - Per una più ricca "cultura religiosa"

Su un piano diverso, ma per certi aspetti, non meno importante, non va dimenticato neppure il grande spessore culturale del Cristianesimo, considerato in se stesso.

E' vero che il Cristianesimo non è semplicemente una cultura. E' infinitamente di più: è rivelazione e dono dall'alto, è la religione di un Dio che si rivela in Cristo, è Evento e mistero di Incarnazione. Abbassarlo a livello di semplice cultura, o peggio ancora di "ideologia", è snaturarlo e tradirlo. Ma il Cristianesimo è **anche** cultura, offre dei contenuti e delle costanti che, nel loro insieme, costituiscono anche una certa cultura o almeno i criteri normativi per interpretare e leggere qualsiasi cultura. Dal Vangelo emergono principi e valori che formano un plesso coerente con cui leggere e misurare la realtà dell'uomo e la stessa variegata realtà della storia.

Tutto questo esige naturalmente una tematizzazione graduale dei contenuti del Cristianesimo ed una loro progressiva e graduale sistematizzazione anche concettuale che è possibile soltanto negli ultimi anni della scuola secondaria superiore.

Tutto questo è importante non soltanto in sé, per una migliore e più compiuta comprensione del Cristianesimo, ma anche in funzione di un confronto, doveroso e spesso necessario, del Cristianesimo cattolico con le altre confessioni o religioni presenti nel nostro paese, ed anche con le altre culture o ideologie operanti nell'attuale contesto socio-culturale.

E' veramente triste dover constatare l'infantilismo culturale, in campo religioso, di gran parte del popolo italiano. C'è un enorme bisogno di cultura religiosa più seria, documentata e profonda. Diversamente la stessa consistenza religiosa del nostro popolo rischia di dissolversi in una devozionalità epidermica e senza radici. Soprattutto oggi, in cui l'aggressività corrosiva e dissacrante di certe correnti di pensiero attentano alla base lo stesso sentimento religioso fondamentale dell'uomo, e contestano la stessa legittimità di presenza sociale dei valori religiosi.

Quando si parla di individualismo radicale, di materialismo teorico e pratico, di scientismo, di concezione puramente terrena e funzionale dei destini dell'uomo, del valore assoluto del denaro e del potere, dell'idolatria del piacere e del sesso, non si dicono delle parole vuote di senso e di concretezza, ma si esprimono delle terribili realtà dalle incalcolabili conseguenze pratiche nella vita degli uomini, su cui il Cristianesimo non può non pronunciare un giudizio nel nome del Vangelo.

Anche per questo una seria e approfondita cultura religiosa cristiana, quale la scuola è via via in grado di proporre, rivela tutta la sua importanza: nell'offrire gli strumenti ed i criteri per una valutazione critica delle correnti di pensiero e delle ideologie del nostro tempo alla luce della visione cristiana dell'uomo e della realtà, per muoversi responsabilmente nei loro confronti, accogliendone tutti gli elementi positivi e contestandone quelli che compromettono o contrastano la dignità e l'integrità della persona umana, anche nei suoi riflessi sociali.

motivazioni che vanno tenute presenti per fare in modo che la scelta delle famiglie e dei giovani del 7 luglio siano scelte, per quanto possibile, davvero consaperoli e libere, non condizionate dalla pressione sociologica dei mas-mesia, né da facili slogans.

Esse costituiscono altrettanti "nuclei" che possono facilmente essere ampliati ed integrati.

L'importante è che la presentazione di queste motivazioni sia fatta in modo pacato, corretto e convincente, tenendo conto della particolare sensibilità delle persone a cui ci si rivolge, del loro grado di cultura e di informazione, della loro stessa maturazione religiosa.

Sul piano organizzativo i suggerimenti da dare sono facilmente intuibili: essi vanno da incontri aperti a tutti, a conversazioni fatte per categoria, o a piccoli gruppi; da articoli semplici e chiari proposti sulla stampa locale a interviste fatte alle radio e TV locali, in genere molto ascoltate; a diffusione di volontani semplici e intuitivi, composti da uno o due pensieri fondamentali, alla mobilitazione di associazioni, gruppi e movimenti, agli incontri di caseggiato ...

Una mobilitazione a vasto raggio che deve coinvolgere in modo particolare i genitori, le famiglie, gli studenti delle scuole secondarie superiori e deve poter contare sull'aiuto e sulla attiva collaborazione degli insegnanti, dei maestri, del personale direttivo delle scuole.

I risultati plebiscitari dello scorso anno non devono trarre in inganno o illudere: le difficoltà, vere o presunte, incontrate quest'anno nell'organizzazione di questo servizio, la massiccia campagna di stampa contro quest'insegnamento, la strumentalizzazione operata nei confronti delle "attività culturali e formative" per i "non avvalentisi", costituiranno un indubbio ostacolo psicologico contro cui occorrerà lottare.

Per tutti questi motivi, ed altri ancora, l'opera di sensibilizzazione dovrà essere condotta con grande correttezza e rettitudine intellettuale, senza animosità, nel rispetto dei diritti di quanti, in definitiva, crederanno di dover scegliere di non avvalersi dell'IRC.

9. - Precisare le "attività culturali e formative" per i "non avvalentisi"

A questo proposito va detto con molta chiarezza che andrà fatto ogni sforzo perchè l'autorità scolastica, nella sua autonomia, giunga "a fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte alla scuola, nei suoi diversi gradi, da chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la sceltra tra alternative entrambe note e definite", così come era indicato dalla risoluzione della Camera del 15 dicembre 1986.

Sono molti, oggi, a pensare che, sulla linea già precedentemente indicata dalle C.M. dello scorso anno, sia possibile fare un ulteriore passo in avanti e indicare il tema de "I diritti dell'uomo" come precisa tematica delle attività alternative.

La ricca valenza e lo spessore etico del tema, le possibilità che esso offre di essere sviluppato e approfondito in numerose direzioni (storica, filosofica, documentaria, antropologica, riferimenti alle attualità, ecc.) e con diversi tipi di approccio anche interdisciplinare, rende questo tema particolarmente indicato a dar vita ad una seria e qualificata attività alternativa per i non avvalentisi, mentre può essere anche assunta nelle sue indicazioni fondamentali, con fondazione religiosa per quanti hanno scelto l'IRC.

L'auspicio è che attraverso l'impegno concorde di tutti - scuola, Ministero, autorità ecclesiale, e mondo sociale e politico - la scelta del 7 luglio possa essere fatta in libertà e responsabilità, e che il prossimo anno scolastico possa svolgersi in un clima di ricuperata serenità organizzativa e didattica.

Per il bene degli alunni, delle famiglie, della scuola e di tutto il Paese.

CONCLUSIONI DEL
GRUPPO DI STUDIO N. 1

Il rinnovamento e il sostegno dell'insegnamento della Religione Cattolica, nei vari gradi della scuola.

Rilevata la complessità dei problemi proposti dalla applicazione della nuova normativa riguardante l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e considerata la assoluta necessità di assicurare sul piano pastorale precisi interventi di carattere formativo e orientativo, il gruppo ha in primo luogo segnalato l'urgenza di un potenziamento dell'Ufficio di Pastorale Scolastica in quanto si ritiene ineludibile la riconduzione ad esso dell'attenzione ai problemi della scuola ivi compresi anche quelli proposti dall'insegnamento della religione cattolica anche in considerazione del profilo educativo-scolastico che esso deve assumere in base al nuovo concordato. A tal fine deve essere risolto il problema del rapporto tra Ufficio Catechistico Nazionale e Ufficio della Pastorale Scolastica anche sul piano diocesano.

In secondo luogo il gruppo ha segnalato la necessità di tutta una serie di interventi di carattere formativo e informativo nei confronti dei genitori, studenti, docenti, da operarsi sia direttamente dalle Consulte diocesane di Pastorale Scolastica e dalle associazioni delle varie componenti, sia dagli organi istituzionali delle Chiese locali; a tal fine si sollecita da parte dell'Ufficio di Pastorale Scolastica una conveniente sensibilizzazione di tutte le diocesi perchè la pastorale scolastica riceva una particolare attenzione anche da parte degli organismi pastorali diocesani.

Decisiva è apparsa la necessità di fornire ai docenti di religione cattolica, occasioni serie e rigorose di aggiornamento in ordine all'esercizio della loro specifica professionalità: ciò soprattutto in questo primo anno di esperienza al fine di mettere tutti, presbiteri e laici, in grado di affrontare le più onerose responsabilità: a tal fine si sollecita la CEI a portare ad attuazione quanto stabilito al punto 4.7 dell'Intesa in modo che sia possibile disporre di un piano organico nazionale di aggiornamento dei docenti da attuarsi in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Altrettanto decisiva è apparsa la necessità di addivenire al più presto, entro il corrente anno scolastico, alla definizione di uno stato giuridico dei docenti che li sottragga dalla attuale condizione di grave precarietà: ciò è richiesto non solo per riconoscere ai docenti quella stabilità (ruolo speciale, o incarico a tempo indeterminato a secondo del carico orario e della disponibilità di posti, riduzione dell'orario di cattedra a 15 ore) che consenta una qualificazione della professionalità, ma anche per assicurare all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole quella dignità e quella continuità che consenta di esercitare all'interno della scuola pubblica il servizio specifico, cui la Chiesa si è impegnata mediante l'Accordo di revisione del Concordato.

Evidentemente questa situazione esige anche nel costume ecclesiale una svolta importante nella direzione della trasparenza dei criteri da adottare

da parte degli Ordinari nell'assegnazione dei docenti, compresa l'accettazone di quanto discende dalla loro stabilità, salvo restando il diritto della autorità ecclesiastica a revocare l'idoneità.

Tuttavia il gruppo sollecita la CEI ad esigere dallo Stato l'attuazione, la più sollecita possibile, dell'impegno preso nella premessa dell'Intesa a proposito della nuova disciplina dello stato giuridico dei docenti; in questa direzione vanno mobilitate tutte le forze sociali, sindacali e professionali, perchè ciò sia reso attuabile nell'ambito del contratto in discussione.

Il gruppo ha poi affrontato l'esame di alcune problematiche specifiche:

1. - Necessità di particolari interventi per la preparazione professionale e culturale dei docenti di scuola materna ed elementare, attraverso un sistematico aggiornamento.

2. - Definizione chiara dell'oggetto dell'attività culturale e formativa a favore dei non avvalentisi e della normativa amministrativa che ne consenta un ordinato svolgimento, così da eliminare l'attuale situazione di disagio esistente in numerose scuole italiane, sottolineata in modo particolare dall'intervento di alcuni studenti.

3. - Ad ogni livello vigilare con attenzione sulla corretta attuazione dell'Accordo concordatario affinchè non venga compromesso l'esercizio del diritto civile all'educazione e all'istruzione entro le scuole pubbliche.

4. - Elaborare indicazioni univoche relative al comportamento da adottare nei confronti degli enti locali che si rifiutano di mandare ad attuazione l'Accordo concordatario per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica.

Particolarmente incisivo è stato l'appello di alcuni studenti affinche si emanino al più presto i nuovi programmi di religione cattolica delle scuole secondarie superiori, affinchè venga a cessare l'attuale situazione di incertezza che si riflette sulla programmazione didattica, sulla fisionomia dei libri di testo e sulla situazione complessiva dell'insegnamento della religione cattolica in queste scuole.

Il gruppo ha concordato infine nel riconoscimento della grande importanza che sul piano pastorale ha la presenza dell'insegnamento della religione cattolica e di docenti qualificati e seriamente impegnati sul piano spirituale, culturale e professionale.

In questa direzione vanno sostenuti sia gli insegnanti di religione cattolica, sia gli insegnanti cattolici delle altre discipline le cui associazioni professionali sono invitate a orientare i loro sforzi in questa direzione.

CONCLUSIONI DEL
GRUPPO DI STUDIO N. 2

Il potenziamento della partecipazione, anche nella prospettiva dell'autonomia della scuola.

I partecipanti al gruppo hanno maturato esperienze professionali in scuole statali e non statali e di partecipazione come membri, oltre che dei rispettivi collegi dei docenti, di Consigli di circolo e di istituto, di distretto e di Consiglio scolastico provinciale.

Le due studentesse rappresentano all'interno del loro Liceo scientifico, il nucleo della "Gioventù Studentesca".

Tenendo presente la relazione del Prof. Campanini, il gruppo, dopo aver ascoltato le varie esperienze maturate dai singoli componenti all'interno di organi collegiali scolastici, si è soffermato con un'attenzione particolare ad esaminare le ragioni che hanno portato, nel contesto di una crisi più generale, all'affievolimento, e in molti casi, ad un'autentica caduta della partecipazione scolastica.

Obiettivo dell'analisi: la formulazione di alcune proposte adeguate a riscoprire valori e contenuti di una rinnovata partecipazione anche nella prospettiva dell'autonomia che sarà concessa alla scuola.

Anche se il notevole affievolimento della partecipazione scolastica si può inscrivere nel contesto di una crisi generale, tuttavia non manca di sue peculiari motivazioni e connotazioni:

- un atto di nascita -ad esempio- segnato da alcune ambiguità: motivazioni legittime e autentiche, insieme a spinte di natura partitica che hanno generato conflittualità;
- irretimento operato da una normativa ministeriale confusa ed erratica, riguardante il funzionamento degli organi collegiali, che ha creato disorientamento e confusione. Le persone si sono sentite impigliate anzichè impegnate;
- l'enfatizzazione di una partecipazione che avrebbe arricchito, soprattutto la componente genitori, di significative competenze, mentre così non è stato. Conseguenza: mortificanti frustrazioni.

Questa situazione ha portato ad un graduale disimpegno per cui, salvo alcune eccezioni, oggi la partecipazione è ridotta prevalentemente ad un fatto di natura formale, che vive di deleghe generalizzate e di presenze passive.

Proposte.

a) Assunzione di iniziative da parte delle associazioni professionali, di genitori e degli stessi organismi della Pastorale Scolastica mirate a stimolare

la partecipazione negli organismi della democrazia scolastica.

b) Necessità di rimuovere tutti gli aspetti che ne hanno determinato l'affievolimento, per cui:

- eliminazione di organi collegiali di cui è stata verificata l'inutilità per evitare le frustrazioni delle attese mortificate;
- insistere nelle sedi opportune perchè la normativa sia chiara, essenziale e con margini burocratici ridotti al minimo;
- coinvolgimento della componente genitori nella programmazione educativa;
- impegno da parte dei componenti degli organi collegiali nei confronti degli studenti perchè ci sia un effettivo loro coinvolgimento nelle decisioni e nelle proposte.

c) Necessità, pertanto, di recepire attraverso un dialogo aperto e continuo le loro esigenze in un contesto che non pensi ai giovani solo come "il problema" da risolvere, ma li senta come persone umane capaci di dare oggi e nel futuro un reale contributo alla società.

d) Infine, tra le iniziative concrete, rivelatesi particolarmente utili, è stata ricordata la "Scuola dei genitori" promossa dall'A.Ge.

CONCLUSIONI DEL
GRUPPO DI STUDIO N. 3

La qualificazione professionale, cioè educativa, culturale e didattica del personale docente.

1. - Il gruppo ha innanzitutto definito l'ambito della sua ricerca, e cioè, la collocazione dell'insegnante cattolico nel contesto della comunità ecclesiale e l'azione di evangelizzazione e di animazione cristiana che la suddetta comunità può promuovere fra gli insegnanti.

1.1 Una pastorale rivolta agli insegnanti si rapporta con essi considerandoli come soggetto della pastorale stessa e realizzando, in tal modo, una pastorale d'ambiente che deve coinvolgere tutta la comunità ecclesiale nelle sue varie espressioni, quali ad esempio: i movimenti e le associazioni di ispirazione cristiana costituiti fra gli insegnanti, le istituzioni religiose operanti nella scuola o a servizio della scuola.

1.2 Oggetto della pastorale è tutto quanto attiene lo sviluppo della personalità degli operatori scolastici, in ordine all'esercizio della professione, e pertanto, la loro formazione cristiana come laici impegnati nell'opera di evangelizzazione e animazione della scuola.

Un simile impegno comporta, all'interno della comunità cristiana, una consapevolezza del valore della scuola, un recupero di stima per le professioni educative, un'attenzione costante a coloro che sono coinvolti nell'esercizio educativo scolastico. Inoltre, comporta un'azione intelligente di orientamento dei giovani alla professione docente e il rispetto dovuto all'autonomia della ricerca pedagogica, delle competenze professionali e una valorizzazione puntuale di tali competenze nel quadro della programmazione pastorale.

2. - Il quadro storico del problema pone in evidenza la sua entità quantitativa: in Italia vi sono: 1.300.000 docenti e dirigenti distribuiti tra scuola statale, scuola cattolica, scuole non statali non qualificate, etc... Da ciò deriva:

a. - il valore "strategico" di un impegno pastorale in questo campo;

b. - l'evoluzione della professione docente sotto il profilo dell'acquisizione culturale e istituzionale che la caratterizzano;

c. - modificazione del costume professionale sotto numerosi aspetti, tra cui: responsabilizzazione collegiale; sindacalizzazione; secolarizzazione, attenuazione della tensione etica e mancanza di un codice di deontologia professionale, decadimento dei valori di vocazione e missione e infine il doppio lavoro.

d. - essenzialità dell'intervento professionale come mediazione culturale e pedagogica della domanda educativa degli alunni, delle famiglie e della società.

3. - Sulla base delle considerazioni generali suddette, il gruppo propone all'assemblea i seguenti obiettivi:

a) riconoscere e valorizzare, nel piano pastorale della Chiesa locale, il problema scolastico, e all'interno di esso, individuare dei momenti di specificazione formativa degli operatori.

b) Promuovere, ove non esiste, la costituzione, lo sviluppo e il potenziamento delle Associazioni professionali fra insegnanti cattolici; se esistenti, invece, agevolarne l'opera e fornire il necessario sostegno. Si auspica, inoltre, il coordinamento delle stesse associazioni con le linee del piano pastorale mediante la consulta per la pastorale dei laici e la consulta per la pastorale scolastica, garantendo il rispetto per l'identità e l'autonomia delle singole associazioni.

c) Favorire la formazione teologica degli insegnanti con apposite iniziative da attuarsi in collaborazione con le associazioni e i movimenti professionali. Sarà cura degli Istituti di Scienze Religiose assicurare un sostegno scientifico necessario.

d) Contribuire, sul piano dello studio e della proposta, in collaborazione con le associazioni professionali, all'attuazione di una politica di promozione della professionalità dei docenti, sia in ordine alla formazione iniziale, secondaria e universitaria, come in ordine alla formazione in servizio. Per quanto concerne la formazione iniziale, il gruppo ha richiamato l'attenzione sui problemi attinenti la riforma della scuola secondaria superiore per quanto riguarda l'insegnamento delle scienze dell'educazione, con particolare riferimento alla trasformazione delle attuali scuole e istituti magistrali. Parimenti, dovrà essere seguito, con interesse, il processo di definizione dei nuovi curricoli universitari per la formazione degli insegnanti, e in special modo, per quanto riguarda gli insegnanti di scuola materna ed elementari.

A proposito del personale in servizio, si richiama l'attenzione sulla necessità che sia garantita la libertà di iniziativa nel campo dell'aggiornamento, con forme di riconoscimento pubblico e di adeguato finanziamento per attività promosse da istituzioni, associazioni e movimenti.

e) Affermare e motivare la libertà culturale e didattica dei docenti, quale condizione essenziale per una scuola libera che abbia come suo "codice" la ricerca e la professione della verità, la formazione dell'uomo e il bene comune.

f) Assicurare agli insegnanti di religione condizioni adeguate di stato giuridico, economico e professionale equiparate ai docenti delle altre discipline.

4. - In ultimo, il gruppo propone indicazioni metodologiche per una pastorale del mondo della scuola:

a) un'azione pastorale personalizzata agli operatori scolastici, da svolgersi, innanzitutto, nell'ambito della comunità ecclesiale.

b) Azione di evangelizzazione e animazione cristiana nella scuola fra i docenti attraverso i docenti stessi, come azione personale e associata.

c) Coinvolgimento della comunità ecclesiale nei problemi istituzionali, culturali e pedagogici quando siano in causa questioni fondamentali attinenti

l'educazione e il diritto educativo.

Esempi di iniziative pastorali.

- La tradizione associativa.
- Le settimane sociali "sulla scuola".
- Documenti del Magistero.
- Iniziative editoriali (vedi "La Scuola").

CONCLUSIONI DEL
GRUPPO DI STUDIO N. 4

Il coinvolgimento attivo degli studenti nella Pastorale Scolastica.

Il confronto e il dibattivo all'interno del gruppo di studio si è sviluppato a partire dai contributi offerti dai relatori e dalla traccia di lavoro.

La prima considerazione in ordine alla quale ci si è confrontati è stata quella di ritenere improponibile una progettualità pastorale che non miri al coinvolgimento attivo degli studenti come soggetti e interlocutori qualificati. Molto spesso, infatti, nonostante affermazioni di principio, si corre il rischio di ritenere gli studenti destinatari di una attenzione educativa più che capaci di promuovere un'azione pastorale che come tale si qualifica, appunto, per l'ambiente in cui è posta, come "apostolato del simile presso il simile". Se, dunque, apostolo dello studente è lo studente, la pastorale scolastica non per questo tocca solo agli studenti ma comunque la si realizza **con** gli studenti e non solo **verso** gli studenti.

La promozione di un sano protagonismo giovanile, non è realizzabile con iniziative anche qualificate, ma è possibile dando spazio a tutte quelle esperienze di associazionismo giovanile capaci appunto di educare all'apostolato, che, in quanto tale, esige: formazione umana e cristiana, competenza culturale, sapiente discernimento critico, volontà di partecipazione, assunzione di responsabilità in ordine alla condizione scolastica e studentesca.

Un associazionismo giovanile, che precipuamente sia in se stesso significativo per la ricchezza di un'esperienza di fede scelta e vissuta, diventa capace di maturare i giovani a scelte impegnative di vita e continuamente fornisce motivazioni per un impegno costante nella scuola divenendo anche fattore di cambiamento della scuola stessa in quanto interroga la struttura circa le sue stesse finalità educative, metodologiche e didattiche. Le pecularietà delle varie esperienze associative non possono andare a scapito di una incisiva e serena presenza dei cristiani nella scuola.

La necessità che tante esperienze significative di pastorale territoriale, soprattutto nella sua dimensione parrocchiale, si aprano ad una complementarietà con la pastorale d'ambiente - della scuola in questo caso - è sempre più avvertita con urgenza e non soltanto per necessità, ma proprio riguardo alle finalità stesse della pastorale in quanto tale, che non può camminare su strade parallele o distinte, pena il frantumarsi e il disperdersi delle forze e delle iniziative. A questo proposito sono sempre più esigite "presenze educative" da destinare al servizio qualificato di questa pastorale d'ambiente.

d'ambiente). Ciò permetterà di sviluppare una maggiore sensibilità sia nei Vescovi che nei Parroci.

b) Proponga a livello nazionale una giornata per la scuola così come è già prevista per l'Università Cattolica.

Inoltre è stata sottolineata l'esigenza che la Consulta di Pastorale Scolastica possa essere punto di riferimento tempestivo in ordine alle scelte sui problemi educativi, che di volta in volta si è costretti ad affrontare, e funga da stimolo ad un miglior funzionamento delle Consulte diocesane.

Oltre alla Consulta diocesana, a livello locale sono parsi necessari:

a) un coordinamento di tutte le associazioni e movimenti, che operi più direttamente nel sociale e nel politico, funga da sostegno agli eletti negli Organi Collegiali, prepari le liste elettorali e tenga il raccordo con le altre forze sociali;

b) un coordinamento di tutti gli insegnanti di religione per meglio gestire la disciplina, stessa e la loro presenza nella scuola, perchè risulti punto di riferimento per una pastorale organica.

Operativamente sono stati sottolineati alcuni punti nodali da affrontare a breve termine:

a) lo scorporo dell'IR dagli Uffici Catechistici per affidarlo all'Ufficio di Pastorale Scolastica, in modo da favorire un maggior raccordo con la scuola in genere;

b) la realizzazione di una "scuola" per "operatori" pastorali della scuola. Si potrebbe dire meglio: l'esigenza di organizzare in forma organica corsi di aggiornamento che qualifichino la partecipazione scolastica creando persone esperte e competenti.

c) l'impegno da parte delle Consulte ad elaborare "giudizi" condivisi sui problemi scolastici, ad esempio lo studio di una proposta organica per le ore integrative all'IRC, quale problema educativo che deve focalizzare comunque l'attenzione di chi ha responsabilità educative, soprattutto dei cristiani.

d) un adeguato sostegno alle associazioni sia professionali che di categoria, perchè possano rivitalizzare la loro presenza e la loro funzione aggregativa.

In sintesi si protrebbe dire che è stata rilevata la necessità di maturare e sviluppare in tutta la comunità cristiana una maggiore appartenenza alla scuola e ai problemi educativi, in un momento in cui l'istituzione scolastica soffre per le mancate riforme ma tende comunque a mutare dall'interno sotto la spinta delle mutate esigenze sociali, culturali e del mondo del lavoro.

CONCLUSIONI DEL
GRUPPO DI STUDIO N. 5

La promozione di una più avvertita responsabilità educativa nei confronti della scuola sia da parte della comunità ecclesiale, sia da parte della società civile.

I partecipanti al gruppo di lavoro n°5, del Convegno di Pastorale Scolastica della CEI, esaminata la concreta situazione della scuola oggi hanno rilevato che la stessa è in fase di mutamento endogeno - nonostante le mancate riforme - e soprattutto è caricata di attese e di aspettative che non le sono proprie, necessita quindi di una sempre maggiore collaborazione delle famiglie e della Comunità locale.

Inoltre la situazione della scuola deve essere coniugata con l'attuale condizione giovanile che esige e sembra inconsciamente richiedere una proposta di vita e di valori per la quale valga la pena impegnarsi.

Gli strumenti veri e propri per realizzare la collaborazione scuola-famiglia e scuola-società sono gli organismi partecipativi. Questi, nonostante le loro carenze, nonostante le oggettive difficoltà gestionali di cui soffrono, devono essere sostenuti e vivificati, quali ambiti indispensabili perchè la scuola oggi possa riprendere e continuare a svolgere quel compito di istruzione-educazione che le è proprio.

Altro ambito significativo, a disposizione della comunità cristiana per qualificare la proposta educativa della scuola, è stato ritenuto l'insegnamento della religione cattolica (IRC). Se gli organismi di partecipazione e l'IRC sono gli ambiti privilegiati, per una presenza e collaborazione dei cristiani nel mondo della scuola, è necessario individuare quali siano i compiti che spettano alla comunità cristiana, per sostenere una presenza qualificata.

I partecipanti hanno incominciato con l'esaminare alcune oggettive carenze:

1) Una certa mancanza di attenzione alla scuola nei Piani Pastorali.

2) Poca sensibilità al problema educativo a livello parrocchiale, anche da parte degli stessi sacerdoti.

3) La mobilitazione delle persone avviene solo sporadicamente e in concomitanza di problemi urgenti, quali ad esempio l'IRC o le elezioni scolastiche.

4) Assenza o scarsa funzionalità delle Consulte diocesane di Pastorale Scolastica. Molti dei presenti in commissione avevano partecipato al Convegno a titolo personale.

Passando ai suggerimenti ed alle proposte operative il gruppo di studio ha trovato il consenso unanime sulla necessità che la Conferenza Episcopale Italiana:

a) faccia chiarezza sul significato di "evangelizzazione", assengando un ruolo ed un'importanza particolare al problema scolastico-educativo (pastorale

Disposizioni canoniche in materia di scuole cattoliche

La Congregazione per l'Educazione Cattolica richiama l'attenzione degli Enti ecclesiastici e religiosi su quanto disposto dal can. 803, § 1, ai fini dell'inoltro delle pratiche scolastiche tendenti ad ottenere dalla stessa Congregazione il Nulla Osta richiesto dalla competente autorità governativa scolastica.

Il Can. 805 § 1 del nuovo C.J.C. stabilisce la giurisdizione degli Ecc.mi Ordinari nel settore dell'istruzione e della educazione. Ad essi, infatti, « compete... dare disposizioni che concernono l'andamento generale delle Scuole cattoliche » ivi comprese quelle dirette da Enti religiosi.

Ne consegue che ogni decisione concernente apertura, chiusura, passaggio di gestione o di convenzione, trasformazione, trasferimento di sede, di dette Scuole, come anche la coeducazione nelle medesime e l'apertura di Convitti e similari, non può essere presa senza l'approvazione dell'Ordinario di competenza al quale spetta sovrintendere all'istruzione ed alla educazione nella propria sfera giurisdizionale.

Detta approvazione naturalmente non può che risultare da un documento scritto.

Tale documento (originale o in fotocopia) è indispensabile per gli Uffici della Congregazione per l'Educazione Cattolica, la quale, diversamente, non può rilasciare il Nulla Osta previsto e richiesto per le pratiche da inoltrare alla competente Autorità scolastica governativa.

Sembrerebbe, quindi, opportuno rinvigorire presso le Direzioni degli Istituti scolastici la conoscenza di tali concetti e disposizioni e la loro osservanza, molte di esse tendendo a ritenerli pesante ed inutile burocrazia.

SISTEMA INFORMATIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

COMUNICAZIONE DI SERVIZIO N. 404 INVIATA IL 23.05.87/08.59

ESTREMI DI RIFERIMENTO DEL MITTENTE : GM1/00404

DESTINATARIO : ALL

OGGETTO : CIRC.N.156 PROT.N. 75758/2150/FL DEL 23.5.87 (O.P.T.: PROIETTI)

TESTO : AT INTEGRAZIONE PRECEDENTI DISPOSIZIONI IMPARTITE CON CIRCOLARE N. 11 DEL 21 GENNAIO 1987, ET IN RISPOSTA AT SPECIFICI QUESITI PERVENUTI, PRECISASI CHE IN SCUOLE ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE PROSPETTI RELATIVI AT RISULTATI SCRUTINI FINALI DA AFFIGGERE IN ALBO ISTITUTO DEBENT CONTENERE APPOSITO SPAZIO, DOPO QUELLO RISERVATO AT DISCIPLINA RELIGIONE, PER ATTIVITA' CULTURALI ET FORMATIVE SVOLTE DA STUDENTI NON AVVALENTISI INSEGNAMENTO RELIGIONE CATTOLICA. CONSEGUENTEMENTE IN PREDETTO SPAZIO DEBET ESSERE INDICATA DENOMINAZIONE ATTIVITA' CULTURALE ET FORMATIVA SEGUITA AUT STUDIO INDIVIDUALE.

FIRMA = FALCUCCI MINISTRIO ISTRUZIONE

AA.VV. : Contro la fame dona la vita,

Ed. EMI, Bologna 1987, Pag. 64, £. 4.000.

"Contro la fame dona la vita" è un volumetto, a cura di numerosi organismi di ispirazione cristiana, tra cui anche l'Ufficio per la Pastorale Scolastica della CEI, che approfondisce il discorso del precedente "Contro la fame cambia la vita".

Tutto il libro sviluppa il tema di quello che dovrebbe essere l'impegno di ogni uomo dei paesi sviluppati e dei cristiani in primo luogo, per la soluzione al problema della fame.

Il nostro modello di civiltà ci ha portato a dei rapporti con il Terzo Mondo, non solo di oppressione economica e politica, ma anche di dominio culturale, di razzismo, il che ha creato nei paesi poveri del mondo un complesso di inferiorità e di marginalizzazione che costituisce un grande ostacolo al loro sviluppo.

Siamo sempre più assorbiti dalla "cultura dell'avere": viviamo solo per noi stessi e quello che facciamo per gli altri è impregnato del nostro tornaconto. E' giunto il momento di prendere coscienza del nostro egoismo e della nostra indifferenza e di cambiare, in conseguenza, il nostro atteggiamento di vita.

La proposta di donare un periodo della propria vita al Terzo Mondo, è qui indicata come decisiva per un vero aiuto, per una collaborazione allo sviluppo e alla promozione della dignità umana. Sembra una cosa tanto difficile, ma non per chi vive profondamente l'amore di Cristo. Le persone che lo fanno è perchè hanno capito quanto sia incompleto vivere da cristiani senza aiutare coloro che soffrono.

Con questo, conclude il volumetto, non è che dobbiamo diventare tutti missionari, ma dobbiamo contribuire a diffondere nel nostro mondo e nel nostro ambiente lo spirito dei missionari, la condivisione, la comprensione, la fraternità e la carità gratuite non solo con le parole ma anche, e soprattutto, nel proprio lavoro o anche aiutando i "terzomondiali" che sono tra noi, qui in Italia.

Raffaella